

S'è pentito il boss Antonio Di Dieco

COSENZA - Il boss s'è arreso. Antonio Di Dieco, 87 anni, "capobastone" di Castrovillari, collabora con la giustizia. La notizia (non confermata dalla Dda di Catanzaro) è circolata nella città del Pollino con insistenza nelle ultime settimane. Già, perché il "pentimento" del trentasettenne ha determinato, prima di Pasqua, il trasferimento della sua famiglia (moglie e figli) in una località protetta messa a disposizione dal Servizio centrale di protezione del ministero dell'Interno.

Di Dieco starebbe "cantando" con il pm antimafia Eugenio Facciolla, Sì, con il magistrato inquirente che, nel novembre scorso, l'ha arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nei lavori di ammodernamento dell'A3.

Di Dieco avrebbe fatto parte della "cupola" criminale, che tra il '98 e il 2002 ha deciso le nuove strategie operative delle cosche nel Cosentino. Strategie che hanno, di fatto, ridisegnato la mappa del potere mafioso in quest'angolo di Calabria. L'apporto collaborativo del trentasettenne verrebbe dunque ritenuto di rilevante importanza. Le sue confessioni potrebbero contribuire a decapitare i vertici della 'ndrangheta. La "gola profonda" è, tra l'altro, parente di Giuseppe Cirillo (ne ha sposato la figliastra) ex padrino pentito della Sibaritide.

A Di Dieco, nei mesi scorsi, il pm Facciolla notificò un avviso di garanzia per una serie di omicidi compiuti nel Castrovillarese e nell'area del Cassanese. In un appezzamento di terreno riconducibile al nuovo collaborante sarebbe stato trovato addirittura un fucile utilizzato per consumare un duplice delitto. Il "capobastone" di Castrovillari - nel recente passato amministratore delegato della società di calcio locale militante nel campionato di serie D - era già finito nei guai nei anni '90, quando rimase coinvolto nella maxinchiesta "Galassia", istruita dalla Dda di Catanzaro contro i presunti appartenenti alle 'ndrine dell'area ionica. Il "commercialista" - ufficialmente il padrino si è sempre occupato di questioni finanziarie - in primo grado ottenne tuttavia l'assoluzione. La sentenza venne però annullata dalla Corte d'assise di appello e il nuovo dibattimento è ancora in corso di celebrazione a Cosenza.

Antonio Di Dieco, ritenuto dalla magistratura in stretto contatto con le potenti cosche della Piana di Gioia Tauro, era già stato tirato pesantemente in ballo da due collaboratori di giustizia castrovillaresi, "Gamma" e "Delta" e dall'ex capo della criminalità nomade di Cosenza, Franco Bevilacqua. "Gamma", al secolo Gaetano Greco, guardaspalle e autista di Di Dieco aveva raccontato al pm Facciolla d'aver assistito (senza diritto di parola) alle riunioni in cui tutti i capi delle cosche del Casentino decisero la spartizione (zona per zona) degli introiti provenienti dalle estorsioni e i subappalti collegati ai lavori di rifacimento dell'A3.

"Delta", al secolo Cosimo Alfonso Scaglione, ex killer della 'ndrina di Castrovillari, avrebbe invece parlato di delitti compiuti in varie zone della Calabria. Francesco Bevilacqua, inteso come "Francu i Mafarda", ha confermato infine il ruolo svolto da Di Dieco quale componente del "direttorio" criminale provinciale.

Insomma, per il boss della città del Pollino le prospettive, almeno dal punto di vista giudiziario, erano davvero plumbee.

Le strade possibili erme rimaste due: marcire in galera, o vuotare il sacco. Lui ha evidentemente preferito imboccare la seconda. Di Dieco, tra l'altro, sembrava essere recentemente finito nel marmo pure di insospettabili "alleati". Durante l'inchiesta

"Sybaris", condotta nel febbraio scorso dalla Dda di Catanzaro contro i clan del Cassanese, era infatti chiaramente emersa l'esistenza di un progetto ideato per eliminare fisicamente il potente boss. Un progetto descritto da Edoardo Pepe (successivamente assassinato) al fratello detenuto. "A Castrovillari mò non c'è nessuno...Non è buono Antonio - spiegò Edoardo al germano - non è buono proprio... A giorni a giorni...". L'uomo chiari con eloquente gesto della mano destra quale fosse il destino immaginato per il "commercialista". Un destino al quale la vittima designata s'è ormai definitivamente sottratta.

Arcangelo Badolati

EMROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS